

Lo schema che Navarro segue nelle Macchiette parigine, è pressoché identico in quasi tutti i ritratti di artisti, politici, scrittori, dei quali focalizza audacie, debolezze, tendenze, pose, capricci, manie, secondo l'idea che se n'è fatto.

Che dire del bozzetto che ha disegnato di Gustave Courbet, considerato il caposcuola del realismo francese? Navarro non lo comprende. E come avrebbe potuto? Il pittore è anni luce lontano da lui. Privo di freni moralistici, che avrebbero potuto imbrigliarne la creatività, arriva a traguardi di libertà nei cui territori nessun artista fino allora si era mai avventurato. Di "misteri", parla Sciascia, riferendosi alle sue opere, in una nota a una mostra al Grand Palais nella quale, riporta "la leggenda" secondo la quale Napoleone III, al Salon del 1853 con un frustino colpì il lato B di una donna formosa, ritratta di spalle nel quadro delle Baigneuses, per smentirla però considerando che "l'imperatore non era uomo da scandalizzarsi alla vista del nudo e se mai avrebbe fatto un commento piuttosto salace". Poi gli sembra "assolutamente incredibile" che "sia andato a inaugurare il Salon in tenuta da cavallerizzo".

Possiamo solo immaginare lo scandalo suscitato dalle opere di Courbet che raffiguravano la fisicità senza veli. Perciò, se Proudhon - come si legge nelle Macchiette parigine - sostiene che "Courbet non conosce se stesso", Navarro rincara la dose e aggiunge "che non si conoscerà probabilmente mai" e ricorre perfino al Padreterno per restituirci del pittore un'immagine grottesca: "Egli è uno di quegli esseri che Dio volge e rivolge a lungo fra le mani, prima di decidersi a farne un imbecille o un uomo di genio. Nella sua natura c'è dell'uno e dell'altro, in proporzione presso a poco uguali. Il suo ingegno innato travolge orizzonti vastissimi, la sua ignoranza congenita lo tira per le gambe mentre tenta di elevarsi. Le due forze lottano, si urtano, cozzano senza posa, dentro di lui; e dall'attrito viene fuori un miscuglio strano di scintille e di caligine a traverso cui sfilano confusamente le visioni più splendide e le figure più mostruose". A che cosa si riferisse Navarro per "figure mostruose" non è dato di sapere. Possiamo solo immaginarlo, considerando quanto egli rifuggisse da tutto ciò che potesse essere tacciato di cattivo gusto o peggio di libertinaggio. Si riferiva probabilmente alle bagnanti sulla Senna, che inquietavano-

"Courbet: una storia di Ercole floscio"

In una macchietta di Navarro, il pittore che suscitò scandalo

di Licia Cardillo

Delacroix con quel "dialogo di pensieri tra le due figure che non si riusciva a capire", o alle donne abbracciate nude nel Sonno e soprattutto al mistero della femminilità ritratto nell'Origine del mondo.

Come dovevano porsi i contemporanei davanti a quest'ultimo quadro, che metteva in primo piano i

genitali femminili e che continua a scandalizzare fino ai nostri giorni? E come doveva porsi uno scrittore come Navarro che aveva rimproverato a Capuana "la parte brutale e sensuale" di Giacinta, stigmatizzato la crudezza di Stendhal e la "voluttà singolare a farsi credere immorale", che aveva mal tollerato l'aggettivo "riprovevole" affibbiato alle sue novelle nelle quali, pur declinando l'eros in tutte le variabili, si era sempre fermato in tempo per lasciare all'immaginazione ciò che, con l'inchiostro, avrebbe potuto macchiare la sua reputazione? Courbet, al contrario del Sambucese, aveva fatto tabula rasa di qualsiasi remora moralistica, con quel dipinto così audace, che raffigurava "l'interieur" di Constance Queniaux, una ballerina dell'Opera di Parigi - amante del diplomatico ottomano Halil Serif Pasha che lo aveva commissionato - la cui identità è stata rivelata recentemente da una lettera di Alessandro Dumas alla Sand.

Nei quadri di Courbet il Sambucese non poteva non evidenziare "tutte le audacie e tutte le debolezze, all'istesso tempo" per ammettere però che: "qualche volta guardandoli, il pensiero è colpito, ma invece l'occhio è offeso..." - come a dire che all'attrazione immediata seguono riprovazione e biasimo.

La libertà di Courbet, che rivendicava il diritto di "fare dell'arte vivente", spaventa Navarro che la bolla come frutto di "anarchia, ateismo, cinismo, vanità, aberrazione" e al pittore, che è andato oltre ogni limite, rimanda il suo stesso ritratto, descrivendolo come "una specie di Ercole floscio... tutto pancia, tutto linfa, tutto grassa. Certe volte egli dura molta fatica a portare se stesso. I suoi muscoli sono corazzati di lardo, i suoi nervi si abbioscano, perduti nell'acquosità del corpo. Come a dire: Ritrai te stesso, visto tenti di "arrivare alla manifestazione del bello, dipingendo sempre, cocciatamente, il brutto".

Courbet purtroppo non ebbe modo di leggere le Macchiette di Navarro. Morì prima della pubblicazione.

Il 21 agosto nell'ambito della Kermesse "Cortili in poesia" - I cortili e il borgo tra poesia, letteratura e musica, promossa dall'Associazione "Salvare Erice", nell'atrio di Palazzo

Sales, ha avuto luogo il convegno "L'attualità di Sciascia", introdotto dal Presidente, dott. Luigi Giannitrapani e moderato dall'avv. Eugenio D'Angelo. Relatori la profssa Licia Cardillo Di Prima e il giornalista di Repubblica, Alberto Stabile, corrispondente dal Libano.

« È arrivato il momento di rileggere Sciascia - ha esordito Licia Cardillo - per comprendere meglio la realtà contemporanea, perché nei suoi libri quello che sta accadendo è già accaduto, lui l'ha raccontato, l'ha previsto, l'ha anticipato. Ci vorrebbe oggi un intellettuale come lui - ha ribadito - per combattere le sue stesse battaglie, uno che impugnasse la penna come una spada, e che con colpi di penna operasse la rivoluzione delle coscienze e il recupero del diritto».

La relatrice ha evidenziato poi come a Sciascia si possano attribuire le stesse qualità da lui rilevate in Ettore Majorana - "... una profondità e prontezza di intuizione, una sicurezza di metodo, una vastità di mezzi e una capacità di rapidamente selezionarli" - e le stesse inquietudini del fisico: "lo spavento di quella specie di fissione umana, di scatenarsi dell'energia del male nell'uomo". Entrambi sembrano dotati di una sorta di preveggenza che viene fuori dalla capacità di analizzare i fatti con lucidità, attenzione e lungimiranza e vederne le conseguenze. Entrambi nella realtà contemporanea hanno rintracciato i segni precursori di ciò che sarebbe avvenuto, a tal punto che no su

A Erice, convegno su Sciascia

Quando la letteratura anticipa la realtà

Sciascia si potrebbe dire, nel caso di Sciascia, che la letteratura ha anticipato la realtà, l'ha scavalcata e, per cosidire, l'ha "prodotta", tanto che lo stesso scrittore confessava di avere

paura della sua stessa immaginazione, capace di evocare gli eventi, di materializzarli e farli avvenire: nel Contesto aveva prefigurato i crimini delle Brigate rosse, in Todo modo il delitto di Moro. Se Majorana però si eclissa dal mondo facendo perdere le sue tracce, Sciascia segue un'altra via: il disvelamento, attraverso l'apologo, il pamphlet, la parodia, dell'impostura, di quel linguaggio performativo, criptico che permette al potere la manipolazione, la mistificazione e impedisce la ricerca della verità e della giustizia, prefigurando opposti estremismi, stragi e scandali che si sarebbero verificati di lì a poco. E seguito poi l'intervento del giornalista Alberto Stabile che, avendo intervistato diverse volte Sciascia, ha portato testimonianze di prima mano, soffermandosi sulla semplicità che lo distingueva, sulla coerenza, sull'ampiezza dei suoi interessi e sulla vis polemica. Dai vari interventi è venuto fuori il ritratto di uno scrittore ribelle,

tenace, come i protagonisti dei suoi romanzi, nel perseguire la verità e



Da sx, il giornalista di Repubblica, Alberto Stab, corrispondente dal Libano, Licias Cardillo, l'avv. Eugenio D'Angelo e il Presidente di Cortili in poesia, dott. Luigi Giannitrapani

nello scoprire il verminaio che si nasconde nelle pieghe del potere, ma soprattutto uno spirito libero, indipendente,

incapace di compromessi, che "contraddisse e si contraddisse", che rivendicava "indipendenza assoluta di giudizio e di comportamento", un intellettuale dotato di singolare rigore morale, intransigente nei riguardi di qualsiasi potere.